

 **Il caso**

Il killer di Sara suicida in cella Il paradosso dei risarcimenti

di **Lara Sirignano**

Il 1° aprile la 22enne Sara Campanella viene sgozzata per strada, a Messina, da Stefano Argentino, il collega di università che per mesi l'ha tormentata. Lui finisce in galera per omicidio volontario aggravato. Dopo mesi di isolamento sorvegliato perché ritenuto a rischio suicidio, torna in cella con altri detenuti e mercoledì si toglie la vita impiccandosi. «Colpa dello Stato che non ha vigilato», dice il suo legale. Un'indagine, condotta dal procuratore di Messina Giuseppe D'Amato, accerterà se nella tragica morte del ragazzo ci siano responsabilità. Ma intanto, il processo per omicidio, che sarebbe dovuto iniziare a settembre, non sarà celebrato. Il reato si è estinto per morte del reo. I familiari di Sara, dunque, perdono il diritto a costituirsi parte civile e, di conseguenza, al



I volti Stefano Argentino
e Sara Campanella

risarcimento del danno. Mentre, paradosso della giustizia, i genitori di Stefano, come spiega il giurista e avvocato Guido Stampanoni Bassi, potrebbero ottenere un risarcimento. «L'art. 2 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo — dice il legale — impone allo Stato di proteggere la vita di chi è sotto la sua custodia. La mancata prevenzione di un suicidio potrebbe configurare una responsabilità civile (e talvolta penale) dell'amministrazione penitenziaria». Un cortocircuito che sfida il senso comune. In realtà la famiglia di Sara, che nel processo penale ormai non può più trovare giustizia, potrebbe citare davanti al giudice civile i familiari di Stefano. Questione risolta? Non proprio, perché agli Argentino basterebbe non accettare l'eredità del defunto per chiudere la vicenda. Alla famiglia Campanella, a quel punto, non resterebbe che tentare col Fondo di solidarietà, un istituto che offre un ristoro minimo a chi ha subito danni in seguito a reati violenti, quando il responsabile è ignoto o non ha i soldi per risarcire la vittima. Il fondo però prevede un massimo di 50mila euro. Una cifra che suona quasi offensiva se rapportata al dolore incancellabile di chi resta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA